



1977-2007. Ieri la cerimonia in ricordo di Lorusso. Ci sono tutti: gli amici di un tempo e le istituzioni

Capelli bianchi e nostalgia «Ecco il senso di un sacrificio»

Il rettore Calzolari: «Fu un lutto anche per l'Università». Dopo trent'anni, e dopo le parole di perdono del fratello di Francesco, un nuovo passo avanti. «Siamo 300, quanta gente in più rispetto agli altri anni»

Diego Costa

GIORNALISTA

diego.costa@epolis.sr

La banda Roncati attacca sotto il portico dall'altra parte della strada. Al n. 37 arriva pure Federico Governatori, presidente dell'Associazione Francesco Lorusso e porta una copia dello Statuto della stessa «perchè - dice - hanno scritto che non c'è. Lo Statuto fu fatto già nel 1978», risponde con sorpresa. Ci sono quelli che sono venuti solo all'appuntamento con il trentennale, e quelli che Francesco lo conoscevano di persona e la sua memoria la salutano ogni anno. Come frate Benito Fusco che dà appuntamento a tutti nell'eremo di Ronzano. Per la Messa. Ha un valore laicamente religioso anche il rito che si consuma in via Mascarella, c'è

La musica e tante facce
note davanti a quella
lapide e a quei fiori,
al numero 37 sotto
i portici di via Mascarella

commozione in quel tratto di strada vicino a via Irnerio che invece 30 anni prima fu scenario di una immensa ingiu-

stizia: l'uccisione di uno studente, laureando in medicina, disarmato e in fuga. Quanti siamo, Serafino? «Forse 300, molti di più dell'anno scorso» risponde Serafino d'Onofrio dell'Altra Sinistra. E molt'altri anche quelli rappresentati. Da Libero Mancuso, per esempio, che è qui per la Giunta comunale e indica Francesco come «vittima di un odio instillato contro i movimenti popolari e operai». Si deve anche a quel Movimento del '77 «la conquista di diritti e l'affermazione di principi di uguaglianza». Mancuso auspica che si possa intraprendere la strada di pace e riconciliazione «portando avanti valori che non trovano spesso una loro giusta affermazione». Infine sottolinea come si debba restituire ai familiari e a questa città il senso del sacrificio di Francesco». Lo sforzo di cercare di dare un senso a qualcosa che non ce l'ha. Sottolinea l'esponente della Provincia «che non ci può essere riconciliazione attraverso una sistematica rimozione della verità o del confronto o, ancor più, del disagio». C'è il Rettore Calzolari e dice che questo è «un lutto anche dell'Università». Ci sono voluti trent'anni... Invita quindi a riflettere su quell'11 marzo '77 per capire il passato

e guardare avanti. E c'è il senatore Walter Vitali, chiaramente commosso: spiega di una ferita ancora aperta, di una Bologna che deve riconciliarsi con i suoi giovani, dei giovani studenti universitari che sono una ricchezza della città. Bisogna comprendere ciò

La commozione è
palpabile, come in un rito
“laicamente religioso”.
«Quanti non hanno
capito il Movimento...»

che successe allora e confrontarlo con i problemi propri delle nuove generazioni. Per il Movimento parla Valerio Montevanti: «Osservatori miopi etichettarono il '77 come il primo anno di piombo, non seppero leggere ciò che il Movimento aveva colto in anticipo sul piano sociale e culturale per trovare dentro di noi l'umiltà per capire ed intervenire prima che le contraddizioni esplodano». Passa Giovanni Lorusso, il fratello di Francesco, stringe mani e ringrazia. Giovanni, figlio di Agostino. Sì, Agostino «che, conclude Montevanti, oggi sarebbe contento di vedere così tante persone unite nel ricordo del figlio». ■